



IL CREDO

Credo in Gesù Cristo

Testi

Don Fabio Quartieri

Ricerca immagini

Angela Marchesi

Referenze fotografiche

Arcidiocesi di Bologna

Grafica e impaginazione

Laura Caradossi

Stampa

Tipografia Alfa-Beta, Bologna

Stampato in Settembre 2023

Questa è una produzione gratuita della Chiesa di Bologna
ad uso interno dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Il libretto è scaricabile online dal sito UCD
<https://catechistico.chiesadibologna.it/>

Immagine di copertina

ZACCARIA DA VOLTERRA, *I due discepoli di Emmaus riconoscono Gesù*,
sec. XVI, Bologna, Basilica di San Petronio, formella sul portale sinistro

*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.
Ma egli sparì dalla loro vista.*

(Lc 24,31)

INDICE

| | |
|----------------------|----|
| PRESENTAZIONE | 5 |
| INTRODUZIONE | 13 |

1. CREDO IN UN SOLO SIGNORE, GESÙ CRISTO 17

| | |
|------------------------------------|----|
| Lo scandalo della fede cristiana | 17 |
| Un giorno visse sulla terra | 17 |
| Con i suoi occhi | 18 |
| Lungo il cammino della nostra vita | 19 |
| Felice l'uomo che spera in lui | 20 |
| Con me | 20 |

2. UNIGENITO FIGLIO DI DIO... PER MEZZO DI LUI TUTTE LE COSE SONO STATE CREATE 23

| | |
|--------------------------|----|
| La radice più profonda | 23 |
| Felicissima visione | 23 |
| Per l'altro | 24 |
| Colui che riceve la vita | 24 |
| Fare la nostra scelta | 25 |
| Il mio intimo la domanda | 25 |
| Luce gioiosa | 26 |

3. PER NOI UOMINI... SI È FATTO UOMO 29

| | |
|------------------------------|----|
| Uno e identico | 29 |
| Un grande miracolo di umiltà | 29 |
| È bello! | 30 |
| Una creazione nuova | 31 |
| Se vieni così | 31 |
| Confermaci | 32 |

4. FU CROCIFISSO... MORÌ E FU SEPOLTO **37**

| | |
|------------------------|----|
| Che cosa furono? | 37 |
| Da Lui ciascuno impari | 37 |
| Venite qui! | 38 |
| Vince ogni sospetto | 39 |
| Col tuo proprio sangue | 39 |
| Più forte | 40 |

5. IL TERZO GIORNO È RISUSCITATO... SIEDE ALLA DESTRA DEL PADRE **47**

| | |
|------------------------------|----|
| Incomincia da lì | 47 |
| Cosa nuova | 47 |
| Come Dio e come l'amore | 48 |
| Non ci servirebbe a nulla | 49 |
| Massimo scandalo | 50 |
| Amore concreto e potente | 50 |
| La serena fiducia | 51 |
| La sua stessa vita | 52 |
| Nel nostro quotidiano morire | 52 |

6. E DI NUOVO VERRÀ... **57**

| | |
|------------------------|----|
| Cantiamo anche noi! | 57 |
| Davanti al suo sguardo | 57 |
| Per glorificare te | 58 |
| Corriamo! | 59 |
| Mai ci sarà stanchezza | 60 |
| In ogni tempo | 60 |
| Ricorda! | 61 |
| Vieni! | 62 |

AUTORI **65**



ZACCARIA DA VOLTERRA, *I due discepoli di Emmaus si accompagnano a Gesù senza riconoscerlo*,
sec. XVI, Bologna, Basilica di San Petronio, formella sul portale sinistro

PRESENTAZIONE

*Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero,
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture, è salito al cielo,
siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa,
una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo Battesimo
per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.
Amen.*

I discepoli di Cristo convocati a celebrare l'Eucarestia nel giorno del Signore esprimono e professano apertamente la propria fede con le parole del «Credo», il «Simbolo della fede»:

La parola greca *symbolon* indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il «Simbolo della fede» è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. *Symbolon* passò poi a significare raccolta, collezione o sommario. Il «Simbolo della fede» è la raccolta delle principali verità della fede. Da qui deriva il fatto che esso costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi.

La prima «professione di fede» si fa al momento del Battesimo. Il «Simbolo della fede» è innanzi tutto il Simbolo *battesimale*. Poiché il Battesimo viene dato «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19), le verità di fede professate al momento del Battesimo sono articolate in base al loro riferimento alle tre Persone della Santa Trinità.

Il Simbolo è quindi diviso in tre parti: «La prima è consacrata allo studio di Dio Padre e dell'opera mirabile della creazione; la seconda allo studio di Gesù Cristo e del mistero della redenzione; la terza allo studio dello Spirito Santo, principio e sorgente della nostra santificazione». Sono questi «i tre capitoli del nostro sigillo [battesimale]».¹

Raccogliendo anche l'eredità di *Catechesi Tradendae*² il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma inoltre:

«Al centro della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazaret, unigenito del Padre [...]; il quale ha sofferto ed è morto per noi e ora,

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 188-190 [d'ora in poi CCC].

6 ² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* sulla catechesi nel nostro tempo, 16 ottobre 1979, cf. nn. 5-6.

risorto, vive per sempre con noi. [...] Catechizzare [...] è, dunque, svelare nella persona di Cristo l'intero disegno di Dio [...]. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati». Lo scopo della catechesi: «Mettere [...] in comunione [...] con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità».

«Nella catechesi è Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a lui; solo Cristo insegna, mentre ogni altro lo fa nella misura in cui è il suo portavoce, consentendo a Cristo di insegnare per bocca sua. [...] Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" (Gv 7,16)».

Colui che è chiamato a «insegnare Cristo» deve dunque cercare innanzi tutto quel guadagno che è la «sublimità della conoscenza di Cristo»; bisogna accettare di perdere tutto, «al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui», e di «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3,8-11).

Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di «evangelizzare», e di condurre altri al «sì» della fede in Gesù Cristo. Nello stesso tempo si fa anche sentire il bisogno di conoscere sempre meglio questa fede.³

All'inizio della nostra vita cristiana e del nostro servizio catechistico si colloca l'incontro con una Persona, Gesù, Cristo, Figlio di Dio⁴. Ed è il cuore di questa rivelazione che desideriamo mettere sempre al centro di ogni proposta e itinerario di annuncio e catechesi, come ci ricorda Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*:

³. CCC nn. 426-429.

⁴. Cf. BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus Caritas est* sull'amore cristiano, 25 dicembre 2005, n. 1.

[...] nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.⁵

Ciò che è in primo piano è il compito di mettere le persone in relazione e in comunione con il Signore Gesù: la catechesi pone quindi l’accento sul *kerygma*, un annuncio che si approfondisce a cerchi concentrici, ritorna ad essere proposto ad ogni passaggio di vita, ha un linguaggio narrativo, è basato sull’ascolto costante delle Scritture. Se prima i contenuti della catechesi avevano uno statuto prevalentemente cognitivo, ora – pur nutrendosi di conoscenze – essi hanno una valenza prevalentemente relazionale: sono veicoli per favorire l’incontro con il Signore Gesù attraverso l’inserimento nella comunità ecclesiale. Occorre dunque pensare i contenuti della catechesi in prospettiva relazionale.

È utile distinguere tra il «contenuto» della catechesi (al singolare) e i suoi «contenuti» (al plurale). Una cosa chiara in tutta la Tradizione della Chiesa è che il contenuto della fede è il Signore Gesù. È la sua persona e il rapporto con lui: evangelizzare è rendere presente e annunciare Gesù Cristo. Dunque il compito della catechesi in un contesto missionario si qualifica prima di tutto come

accompagnamento a entrare in relazione con Gesù. Il luogo di accesso a questa relazione è la comunità, come dice la prima lettera di Giovanni: «perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,3). È prima di tutto così che la catechesi onora la sua fedeltà al contenuto: divenendo mediazione di un incontro, di una relazione con la Santa Trinità nella comunità cristiana.

Anche il plurale (i «contenuti») ha nella Tradizione della Chiesa il suo senso e interpella la catechesi. Se la fede è una relazione di amore con il Signore Gesù, come ogni relazione di amore essa si fa parola: è così che, fin dalla prima testimonianza degli Apostoli fissata nelle Scritture, la fede cristiana ha prodotto riflessioni (una teologia), sintesi e regole della fede (il Simbolo e i dogmi), forme di celebrazione (i riti), orientamenti per la vita (la morale). Il contenuto della fede è diventato «contenuti». Una relazione ha bisogno di tutto questo per donarsi, per dirsi, per alimentarsi, per svilupparsi. Le forme riflessive, rituali, morali che chiamiamo abitualmente «contenuti» della fede sono le mediazioni per viverla, ne permettono l'accesso, ne favoriscono l'esperienza e l'intelligenza. In questo senso la catechesi onora pienamente la sua fedeltà al «contenuto» della fede solo nella misura in cui assicura la fedeltà a tutti i suoi «contenuti» fondamentali:

Possiamo dire che il *canto fermo* della catechesi è la narrazione della Storia della salvezza, e i suoi *contrappunti* sono i quattro grandi pilastri della catechesi. Senza l'ancoraggio nella Scrittura, la catechesi si atrofizza in astrazioni dottrinali, rituali, moralistiche. Tagliati dai racconti, i riti si riducono a cerimonie, il Simbolo a una dottrina, la morale a dei divieti, la preghiera a una pratica devozionale. La catechesi intesse continuamente la storia e il dogma. Non li separa mai.⁶

Il nuovo anno pastorale 2023-2024 è animato dall'icona biblica dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). In questo celebre racconto Luca evangelista narra di due discepoli di Cristo che, nel giorno dopo il

⁶ E. BIEMMI, «I contenuti della catechesi: da una visione dottrinale a una prospettiva relazionale», in UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA – ISTITUTO DI CATECHETICA – U. MONTISCI (a cura di), *Fare catechesi oggi in Italia. Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti*, San Paolo, Milano 2023, 282.

sabato, cioè il terzo dalla sua morte, tristi e abbattuti lasciarono Gerusalemme diretti a un villaggio poco distante, chiamato Emmaus. Lungo la strada si affiancò ad essi Gesù risorto, ma loro non lo riconobbero. Sentendoli sconfortati, egli spiegò, sulla base delle Scritture, che il Messia doveva patire e morire per giungere alla sua gloria. Entrato poi con loro in casa, sedette a mensa, benedisse il pane e lo spezzò, e a quel punto essi lo riconobbero, ma lui sparì dalla loro vista, lasciandoli pieni di meraviglia dinanzi a quel pane spezzato, nuovo segno della sua presenza. E subito i due tornarono a Gerusalemme e raccontarono l'accaduto agli altri discepoli.

Lo sviluppo più consistente del racconto evangelico è rappresentato dal dialogo tra i due discepoli e Gesù. Luca dà molto spazio alle parole di Cleopa, mentre è piuttosto reticente circa il contenuto delle parole del Risorto. L'accento cade sull'esposizione del vissuto dei due amici. L'obiettivo di questa strategia appare chiaro: solo raccontando la propria esperienza si è in grado di definirne i contorni e i contenuti. È il passaggio necessario, benché non sufficiente, per poterla inquadrare e comprendere. La delicata insistenza di Gesù perché i due discepoli raccontino è quindi funzionale a mostrare l'importanza che va riconosciuta a quanto hanno vissuto come discepoli alle prese con il tragico epilogo della passione e l'annuncio sconcertante della Risurrezione. In definitiva è la loro esperienza di discepoli che costituisce la prospettiva di accesso agli eventi pasquali. Senza questo vissuto, per quanto problematico possa essere, gli eventi resterebbero inaccessibili. Accanto a questa importante attenzione, occorre sottolineare come l'evangelista desideri mostrare come i due amici, pur avendo a disposizione tutti gli elementi del *kerygma* pasquale, non riescano a combinarli insieme in modo tale che risultino compatibili con la promessa di liberazione che ha animato la loro sequela dietro a Gesù. In questa discontinuità tra vissuto e significato si colloca l'azione del Risorto.⁷ L'esperienza di Emmaus costituisce un microcosmo della fede cristiana e un microcosmo dell'autenticamente umano. È microcosmo della fede perché gli elementi essenziali vi sono contenuti: la venuta del Risorto sempre da riconoscere, l'intelligenza delle Scritture, lo scandalo della croce, l'eucarestia, l'annuncio

«il Signore è risorto», la comunione nella Chiesa. Ma Emmaus è anche un microcosmo dell'autenticamente umano, perché è una affascinante esperienza umana, un itinerario di maturazione umana. Vi troviamo l'esperienza della disillusione, la ricerca di senso, il cammino, il dialogo, la sofferenza e la morte, lo scendere della sera con le sue tenebre e paure, l'ospitalità, la condivisione del pane, l'apertura degli occhi che è riconoscimento, comprensione e ritorno alla relazione abbandonata.⁸

Queste prime riflessioni ci confermano anche quest'anno nella scelta di proseguire la nostra collana di *Fondamentali della catechesi*⁹, arricchendola con un ulteriore contributo sul Credo, in particolare quest'anno sul secondo articolo: «Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli». Il fascicolo ci consegna testi ordinati e ricchi di spunti, utili per costruire appuntamenti formativi e itinerari catechistici, stimolandoci a lavorare insieme come gruppo di Catechisti all'interno delle comunità parrocchiali e delle Zone Pastorali.

Siamo grati a Don Fabio Quartieri, docente della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, per aver raccolto e strutturato con competenza i contenuti nel presente fascicolo. L'apparato dei testi è stato corredato e impreziosito da stupende opere d'arte, con l'obiettivo di valorizzare lo straordinario patrimonio artistico cittadino, custodito nelle Chiese di Bologna, proponendo una «passeggiata visiva», a tappe, alla scoperta (o riscoperta) di alcune mirabili testimonianze di artisti che qui operarono tra il XVI e il XVII secolo. Ringraziamo la prof.ssa Angela Marchesi per l'appassionato lavoro di ricerca e per la composizione di un itinerario artistico coerente con quello testuale.

Don Cristian Bagnara
Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

⁸. Cf. G. BOSELLI, «Liturgia ed evangelizzazione. Il paradigma dell'incontro di Emmaus» in *La Rivista del clero italiano* 12(2014), 826.

⁹. La nostra collana sui *Fondamentali della catechesi* risulta ad oggi così articolata: 2018: *Il segno di croce* – 2019: *Il Padre nostro* – 2021: *Quando pregate, dite... Antologia di preghiere per la vita cristiana* – 2022: *Il Credo | Credo in Dio Padre* – 2023: *Il Credo | Credo in Gesù Cristo*. Sul sito dell'UCD sarà possibile scaricare i contributi: <https://catechistico.chiesadibologna.it/download-ucd/>



ZACCARIA DA VOLTERRA, *I due discepoli di Emmaus riconoscono Gesù*,
sec. XVI, Bologna, Basilica di San Petronio, formella sul portale sinistro

INTRODUZIONE

«Credo in un solo Signore Gesù Cristo, l'unico Figlio di Dio».

Le parole del Credo, nel momento in cui professiamo la nostra fede in Gesù, Figlio di Dio, Seconda Persona della SS. Trinità, ci sfidano fin dall'inizio. Il Simbolo cristiano comincia ad essere «vecchietto»: con varie edizioni ha più di millesettecento anni, e pronunciare quelle medesime parole oggi – in un contesto completamente mutato e dentro all'attuale situazione del cristianesimo europeo – non può che essere un impegno a capirle più profondamente e a tradurne più autenticamente il significato.

«Un solo Signore»: siamo allergici alle autorità supreme e a chiamare qualcuno «Signore»; evocarlo addirittura come «unico» sa pericolosamente di tirannia e di fanatismo. Eppure, in questa allergia, si manifestano molte contraddizioni, quando si favoriscono poteri economici sempre più concentrati, e nella consapevolezza che nel mondo crescono – non diminuiscono – poteri politici sempre meno democratici e attenti al bene comune.

Allora perché possiamo dire «Signore» a Gesù? E per quale motivo dovremmo mettere tutta la nostra vita nelle mani di un uomo e consegnargli la nostra libertà tanto cara? Perché dovremmo essere suoi discepoli, e non invece seguire una via personale e matura?

Come osiamo mettere queste espressioni al centro della sintesi più importante che abbiamo della dottrina cristiana?

La risposta a queste insidiose domande sta nella vita di fede, in quella dimensione dell'essere «in Cristo» che solo chi ha avuto con Gesù un incontro vivo e vero può comprendere, approfondire e trasmettere, come l'apostolo Paolo dopo esserne stato rapito. Questo incontro avviene in un'esperienza spirituale non diversa da quella dei suoi primi testimoni oculari, attraverso la testimonianza di qualcuno degno di fiducia che ce lo ha trasmesso, prima con un annuncio, poi aiutandoci a capire come entrava nella nostra vita, quindi riassumendone i passaggi essenziali.

Coloro che ci hanno tramandato queste cose, non hanno vissuto un incontro servile, non hanno pensato di limitare la loro libertà, o di essere semplicemente dei seguaci di un leader. Hanno intuito la verità su se stessi, qual era il mondo che volevano abitare, e come abitarlo.

Come scrive poeticamente Kahlil Gibran:

Presso il lago di Galilea noi perdemmo noi stessi perché trovammo la strada verso il Padre; e che piccola, piccolissima perdita fu quella, per un simile acquisto.¹⁰

Recitare il secondo articolo della Professione di Fede, nell'assemblea liturgica o come conferma del proprio credere, vuole quindi richiamarci a un'esperienza personale tutta relativa a Gesù. Significa ricordare il nostro incontro decisivo, quel momento in cui la nostra stessa umanità ci è stata svelata e con essa Dio; oppure esprime la nostra fiducia perché quell'incontro possa avvenire.

In questo senso, l'esperienza di Gesù non è solo personale, ma per e di tutta la Chiesa.

Dire «Credo nel Figlio – Credo in Gesù» rimanda all'assoluta necessità di una dimensione molto personale dell'esperienza di lui, in cui la comunità, i fratelli e le sorelle, la Chiesa entrano simultaneamente come testimoni e come destinatari di una testimonianza: testimoni per noi, e destinatari della *nostra* testimonianza.

Solo nella vicenda personale con Gesù, il Credo torna ad essere attuale e ad esprimere non formule, ma parole che hanno la sapienza della vita.

Scopo di questo libretto è avere uno strumento in più, molto selezionato e che parte proprio da questo desiderio di testimonianza reciproca, per curare il dialogo con Gesù e il rapporto con lui, mentre approfondiamo e apprezziamo i contenuti della nostra fede.

Ringrazio pertanto l'Ufficio Catechistico Diocesano, che ne ha curato l'edizione, per continuare a dare spessore e significato alle parole che pronunciamo.

Don Davide Baraldi
Vicario Episcopale per la Formazione Cristiana



FRANCESCO ALBANI, *La Santa Trinità e la Sacra Famiglia*,
1632, tela/pittura ad olio, Bologna, Chiesa di San Filippo Neri

1. CREDO IN UN SOLO SIGNORE, GESÙ CRISTO

«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo,
il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»
(Gv 11,27)

Lo scandalo della fede cristiana¹¹

È possibile «aggiungere» qualcosa a Dio? Tocchiamo qui la dimensione sconcertante della fede cristiana: dopo aver detto «credo in *un solo Dio*», essa aggiunge: «credo “anche” in Gesù Cristo». Questo «anche» (traduzione dell'*et* latino) è stupefacente: [...] che cosa si può «aggiungere» a Dio e alla sua insuperabile pienezza? Qui incomincia lo «scandalo» della fede cristiana, che non solo «aggiunge» a Dio ma, per giunta, gli «aggiunge» qualcuno di noi – il *Credo* lo designa con il nome di un uomo: Gesù. [...] È il punto più originalmente cristiano, è quello che qualifica la fede in Dio non come in una realtà genericamente divina, ma precisamente nel Dio che conosciamo attraverso Gesù Cristo.

Un giorno visse sulla terra¹²

[In Ap 21] l'immagine della città si muta in quella della sposa [...] che muove incontro allo sposo. [...] Ora la meta di questo moto d'amore che porta a compimento il senso d'ogni esistenza non è «Dio», ma l'«Agnello», quindi Cristo. E affinché sia tolto ogni dubbio che possa trattarsi di una figura mitica, per esempio del “Cristo eterno” degli gnostici, l'appello d'amore della Sposa e dello Spirito si prolunga in quello del veggente: «Amen, vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20). Gesù Cristo, che un giorno visse sulla terra, è l'eterno Tu, amato dall'universo; la meta della sua aspirazione al valore, del suo anelito a conseguire un significato. [...] Ogni ente viene da Lui; ha in Lui il suo archetipo e la radice del suo significato; ogni ente ritorna di nuovo a Lui, diviene per Lui «sposa». Egli è il *Logos* del mondo e insieme il suo sposo.

¹¹ D. GIANOTTI, *Quando dico Credo. Piccola guida al Simbolo degli apostoli*, EDB, Bologna 2014, 13.

¹² R. GUARDINI, «L'essenza del cristianesimo», in *Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede* [Opera Omnia II/1], Morcelliana, Brescia 2008, 181-182.

Con i suoi occhi¹³

La fede cristiana è centrata in Cristo, è confessione che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti (cf. Rm 10,9). Tutte le linee dell'Antico Testamento si raccolgono in Cristo, Egli diventa il "sì" definitivo a tutte le promesse, fondamento del nostro "Amen" finale a Dio (cf 2Cor 1,20). La storia di Gesù è la manifestazione piena dell'affidabilità di Dio. Se Israele ricordava i grandi atti di amore di Dio, che formavano il centro della sua confessione e aprivano lo sguardo della sua fede, adesso la vita di Gesù appare come il luogo dell'intervento definitivo di Dio, la suprema manifestazione del suo amore per noi. [...] La fede cristiana è dunque fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. «Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1Gv 4,16). La fede coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima. [...]

La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. [...] La vita di Cristo – il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui – apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. [...] Insieme al "credere *che*" è vero ciò che Gesù ci dice (cfr Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni "credere *a*" Gesù e "credere *in*" Gesù. "Crediamo *a*" Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr Gv 6,30). "Crediamo *in*" Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (cfr Gv 2,11; 6,47; 12,44). Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, e così la sua visione del Padre è avvenuta anche in modo umano, attraverso un cammino e un percorso nel tempo. La fede cristiana è fede nell'Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino

da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra.

Lungo il cammino della nostra vita¹⁴

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:

per vivere in Comunione con Dio Padre;

per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;

per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,

o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,

per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,

per scoprire la nostra miseria e per guarirla;

per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;

per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,

per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,

i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,

per conoscere il senso della sofferenza

e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,

per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,

e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,

¹⁴ G.B. MONTINI (Paolo VI), Lettera pastorale *Omnia nobis est Christus* per la Quaresima 1955.

per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella
forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

Felice l'uomo che spera in lui¹⁵

Tutto è per noi Cristo.
Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico.
Se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice.
Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia.
Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.
Se temi la morte, egli è la vita.
Se desideri il cielo, egli è la via.
Se fuggi le tenebre, egli è la luce.
Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento.
Gustate, dunque, e vedete quanto è buono il Signore;
felice l'uomo che spera in lui.

Con me¹⁶

Cristo sia con me, Cristo davanti a me,
Cristo dietro a me, Cristo dentro a me,
Cristo alla mia destra, Cristo alla mia sinistra,
Cristo là dove mi corico, Cristo ancora là quando mi alzo,
Cristo sia nel cuore di chi mi pensa,
Cristo sia nella bocca di chi parla di me,
Cristo sia nell'occhio di chi mi guarda,
Cristo sia nell'orecchio di chi mi ascolta.

¹⁵ S. AMBROGIO, *La verginità*, 16, cit. in CEI, Catechismo degli adulti – *La verità vi farà liberi*, 115.

20 ¹⁶ Dalla cosiddetta "Lorica di S. Patrizio", in E. BIANCHI (a cura di), *Il libro delle preghiere* [d'ora in poi *LP*], Einaudi, Torino 1997, 78.



PROSPERO FONTANA, *L'Eterno Padre* (part.),
1579, affresco, Bologna, Cattedrale Metropolitana di San Pietro, volta della crociera



ANNIBALE CARRACCI, *Battesimo di Cristo*,
1583-85, tela/pittura ad olio, 383x225 cm, Bologna, Chiesa dei Santi Gregorio e Siro

2. UNIGENITO FIGLIO DI DIO... PER MEZZO DI LUI TUTTE LE COSE SONO STATE CREATE

Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!
(Mc 9,6)

La radice più profonda¹⁷

Che pensare di uno che parla con tanta naturalezza, con rispetto e insieme inaudita intimità di Dio come del «Padre mio»? La fede nella risurrezione, che mostra ai credenti Gesù vivente nell'intimità di Dio, li aiuta ad articolare la risposta: Gesù è il *Figlio* di questo Dio che egli, dalla prima all'ultima parola (cf. Lc 2,49; 23,46) ha invocato come il «Padre». A partire di qui, i cristiani hanno potuto ripensare poco alla volta a tutti i gesti, le parole, gli eventi di Gesù, per scoprirvi sempre meglio la rivelazione del Figlio che dischiude il volto del Padre, fino a farne – col Vangelo di Giovanni – la chiave di volta di tutta la comprensione credente di Gesù; e fino a capire sempre meglio che Gesù è Figlio di Dio non solo nei comportamenti, nelle parole, nelle azioni, ma lo è nella radice più profonda del suo essere.

Felicissima visione¹⁸

L'apostolo dice: *Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio* (1Cor 1,24). Ma la Sapienza di Dio parla del Padre dicendo: *prima che avesse creato qualcosa io stavo con lui mettendo in ordine tutte le cose; ogni giorno mi rallegro giocando davanti a lui in ogni tempo* (Prv 8,23.30). O quale spettacolo! Che gaudio dolce e indicibile vedere in cielo il Figlio di Dio che gioca davanti al Padre e ascoltarlo che canta mentre cantano insieme le stelle del mattino e giubilano di gioia tutti i figli di Dio. Quale credente non applaudirebbe nella speranza di una simile felicissima visione, non tripulierebbe nel cuore, non giubilerebbe con voce di esultanza? Canta Gesù nella

¹⁷ D. GIANOTTI, *Quando dico Credo*, 13-14.

¹⁸ BALDOVINO DI FORD, *La salvezza nella storia. I sermoni*, Jaca Book, Milano 2016, 75.

gloria. Ma a chi dirige il suo canto o che cosa canta? Canta rivolto al Padre, canta anche agli angeli, canta anche per noi.

Per l'altro¹⁹

Anche se questa Trinità di Dio rimane un profondo mistero, noi riconosciamo però chiaramente che in Dio ricchezza e potere non sono qualcosa che sussiste accanto e al di fuori dell'amore, ma qualcosa che è identico ad esso. Riconosciamo che Dio *ha* soltanto nella misura in cui egli *dà*, e questo dare costituisce la sua più intima essenza. La prima grande eresia contro cui un Concilio universale dovette esprimersi, l'arianesimo, si era immaginato che il Dio primordiale, il Padre, fosse in un primo momento qualcosa a sé, e solamente in un secondo momento avesse generato un Figlio. La Chiesa ha respinto ciò energicamente e per sempre. Dio non è mai in primo luogo per sé, bensì da sempre, sin dall'eternità, è per l'altro. Dio esiste, anche come Padre solamente nell'atto della sua eterna dedizione. È questa tutta la sua ricchezza, tutto il suo potere. È inconcepibile, eppure è così. [...] In Dio l'atto paterno della generazione del Figlio è tutt'uno con la persona del Padre stesso, il riceversi ed essere debitore del Figlio è tutt'uno con la sua persona, la reciproca dedizione di Padre e Figlio coincide con la persona dello Spirito.

Colui che riceve la vita²⁰

Ci si potrebbe chiedere se, nell'esperienza universale, essere figli comporti primariamente e principalmente «obbedire» ai propri genitori. Originariamente, essere figlio non significa avere un compito da svolgere, un incarico al quale obbedientemente attenersi; ma vuole dire piuttosto avere un'origine, a riguardo della quale ci si può disporre nell'atteggiamento del rifiuto oppure in quello dell'accoglienza e del riconoscimento di aver ricevuto la vita attraverso un atto precedente alla propria volontà. L'obbedienza e la realizzazione di qualsiasi compito vengono *dopo*. *Prima* sta un dono gratuito, che si può ricevere e riconoscere come promettente

¹⁹. H.U. VON BALTHASAR, «*Tu coroni l'anno con la tua grazia*». *Prediche alla radio sull'anno liturgico*, Jaca Book, Milano 1992, 123.

²⁰. F. MANZI – G.C. PAGAZZI, *Il pastore dell'essere. Fenomenologia dello sguardo del Figlio*, Cittadella, Assisi 2001, 44-45.60.

e, quindi, come degno di apprezzamento e di ringraziamento. [...] Gesù, parlando di sé come del Figlio, ha avuto presente anche e anzitutto questa originaria – e troppo spesso rimossa – dimensione della figliolanza. [...] Anche nella sua risurrezione – anzi, dal punto di vista dell'economia della salvezza: proprio nella risurrezione – Gesù si mostra prima di tutto come il Figlio, cioè come colui che riceve la vita. [...] L'antica cristologia testimoniata negli Atti degli Apostoli – reinterpreta il *Sal 2* – vede la resurrezione di Gesù come l'atto con il quale il Padre mostra la potenza della sua capacità generativa: «[...] la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha portata a pienezza per noi, loro figli, avendo risuscitato Gesù, come sta scritto nel salmo secondo: “Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato”» (At 13,32-33).

Fare la nostra scelta²¹

Sto cercando di impedire che qualcuno pronunci la frase davvero sciocca che spesso si sente ripetere su di Lui: «Sono pronto ad accettare Gesù come un grande maestro morale, ma non accetto la sua affermazione di essere Dio». Questa è proprio la cosa che non bisogna dire. Un uomo che fosse soltanto un uomo e dicesse le cose che diceva Gesù non sarebbe un grande maestro morale. Sarebbe un pazzo – alla pari di uno che affermi di essere un uovo in camicia – oppure sarebbe il diavolo in persona. Dobbiamo fare la nostra scelta. O quest'uomo era, ed è, il Figlio di Dio, o altrimenti era un folle o peggio ancora. Possiamo rinchiuderlo come un pazzo, possiamo coprirlo di sputi e ucciderlo come demonio; o possiamo cadere ai suoi piedi e chiamarlo Signore e Dio. Ma non ce ne usciamo con condiscendenti assurdità sul suo essere un grande maestro umano. Gesù non ci ha lasciato questa scappatoia. Non ha voluto lasciarcela.

Il mio intimo la domanda²²

Nei secoli della grazia e dell'attesa ti sei rivelato, o Dio, nella parola dei tuoi profeti, come il Vivente, il Santo, il Creatore

²¹ C.S. LEWIS, *Il cristianesimo così com'è*, Adelphi, Milano 1997, 80.

²² Cf. R. GUARDINI, *Preghiere teologiche*, Morcelliana, Brescia 1976, 33-34.

e il Signore, che tra gli uomini guida in segreto la storia e chiama ognuno secondo il suo consiglio. Ma il segreto del cuore della tua vita è rimasto nascosto. Solo «quando il tempo si compì» (Mc 1,15; Gal 4,4) lo hai «fatto riflettere ai nostri occhi nella figura di Gesù Cristo». Egli era la tua vivente rivelazione e «chi lo vedeva, vedeva te» (cf. Gv 14,9). Sii lodato o Dio! Tu ci hai rivelato te stesso e io credo alla tua parola. Non voglio alcun altro Dio a mia propria immagine, ma esigo la tua santa realtà, e l'accetto come mi viene incontro. «Credo, Signore: aiuta la mia incredulità» (Mc 9,24). Così adoro il mistero della tua vita intima; la comunione che è fra Te, o Padre, e Te, o Figlio, nell'interminabile pace dell'eternità, dove «il Figlio sta nel seno del Padre» (Gv 1,18). Là è pure la mia patria. La sua luce nessun occhio l'ha vista; la sua pace «non è penetrata in alcun cuore umano» (1Cor 2,9), eppure il mio intimo la domanda. Fa che non dimentichi mai l'annuncio che di là ci è venuto. Amen.

Luce gioiosa²³

Luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale, celeste, santo, beato, o Gesù Cristo!

Giunti al calar del sole, vedendo la luce vespertina, celebriamo il Padre, il Figlio e lo Santo Spirito:

tu sei degno in ogni tempo di essere celebrato da voci pie, Figlio di Dio che doni la vita.

Perciò il cosmo intero ti glorifica!



GIOVANNI ANDREA DONDUCCI detto il MASTELLETTA, *Madonna col Bambino*,
sec. XVII, Bologna, Chiesa del SS. Salvatore, salotto del Guercino



MARCANTONIO FRANCESCHINI, *Annunciazione alla presenza del Padre Eterno*, 1726, tela/pittura ad olio, 253x161 cm, Bologna, Chiesa di Sant'Isaia

3. PER NOI UOMINI... SI È FATTO UOMO

*Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge,
per riscattare quelli che erano sotto la Legge,
perché ricevessimo l'adozione a figli*
(Gal 4,4-5)

Uno e identico²⁴

Accogliendo le prove di ambedue le nature, adoriamo il Verbo nell'umanità di Cristo e adoriamo l'umanità di Cristo nel Verbo. Se infatti al dire dell'Apostolo «chi si unisce al Signore, diventa un solo spirito con lui» (1Cor 6,17) quanto più è un solo Cristo il Verbo che si è fatto carne? In lui nulla è di una natura che non appartenga ad ambedue le nature. [...] Osservando nel nostro Salvatore le prove delle due nature unite, non ci è lecito dubitare della verità della carne, unita alla gloria di Dio, né della maestà di Dio, unita all'umiltà dell'uomo. È uno e identico colui che è nella natura di Dio e colui che ha assunto la natura di servo. Uno e identico chi è rimasto incorporeo e chi ha preso un corpo. Uno e identico è chi persiste inviolabile nella sua potenza e chi nella nostra debolezza è soggetto a patimenti. Uno e identico è chi non è diviso dal trono del Padre e chi è crocifisso dagli empi sulla croce. Uno e identico è chi ascende, vincitore della morte, oltre le altezze dei cieli e chi non abbandona fino al consumarsi dei secoli la Chiesa universale. Infine uno e identico è colui che deve venire con quella stessa carne che è ascesa al cielo, il quale, come si è sottoposto al giudizio degli empi, così dovrà fare giudizio di tutte le azioni dei mortali.

Un grande miracolo di umiltà²⁵

Non è avvenuto senza motivo che, quando la luce della nuova stella condusse i tre Magi ad adorare Gesù, essi non l'abbiano visto comandare ai demoni o resuscitare i morti, né ridare la vista

²⁴- LEONE MAGNO, *I sermoni del Natale* (Decimo discorso nel Natale del Signore), Paoline, Milano 2004, 108-109.

²⁵- LEONE MAGNO, *I sermoni del Natale* (Settimo discorso nell'Epifania), 145-146.

ai ciechi o il cammino agli storpi o la parola ai muti: essi non videro nessun prodigio, operato dalla potenza divina, ma contemplarono un bimbo silenzioso, quieto, circondato dalla sollecitudine della madre: in lui nessun segno di potestà appariva, ma presentava allo sguardo un grande miracolo di umiltà. Infatti l'intera vittoria riportata dal Salvatore sul diavolo e sul mondo, si è iniziata con l'umiltà e si è compiuta nell'umiltà. I suoi giorni, ben determinati, furono cominciati sotto la persecuzione e nella persecuzione finiti: da fanciullo non gli mancò la sofferenza della passione, né tra i tormenti della passione gli fece difetto l'infantile mansuetudine. L'Unigenito Figlio di Dio con un abbassamento della sua maestà attuò la volontà di nascere uomo e accolse in se stesso la possibilità di essere ucciso dagli uomini.

È bello! ²⁶

Se considererai la misericordia nella quale si è fatto uomo, ivi è bello. Il profeta pertanto parlava a nome dei Giudei, quando diceva: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro* (Is 53,2). Perché? Perché lo vedevamo senza comprendere. Ma per coloro che capiscono, *E il Verbo si è fatto carne* (Gv 1,14) è di una sublime bellezza. Dice uno degli amici dello sposo: *Lungi da me gloriarmi, se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo* (Gal 6,14). È poco non arrossire della croce, se non te ne glorierai. [...] A noi dunque che crediamo, lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti (cf. Lc 2,8-14, Mt 2,1). È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo.

Una creazione nuova²⁷

Esiste una specie di simmetria tra due segni, l'uno dato all'inizio e l'altro alla fine dell'itinerario umano di Gesù. La venuta e il commiato di Cristo sono segnati dalla sottomissione alla legge della nostra comune natura: è nato da una donna secondo una generazione umana autentica; è veramente morto ed è stato messo in una tomba. Contengono però anche due segni che manifestano, all'interno di questi eventi umani che sono la nascita e la morte, il mistero della trascendenza di questa esistenza: egli sfugge alla legge della corruzione (segno negativo della sua risurrezione); non è nato da un padre umano (segno negativo della sua figliolanza divina). Questi due segni sono manifestati da un'assenza: nessuno l'ha depresso nel grembo di Maria; nessuno l'ha tolto dalla tomba. Essi provocano lo stesso scandalo e le stesse interpretazioni malevole: si dirà che Gesù è frutto di un adulterio e che i suoi discepoli hanno portato via il suo corpo. Questi due sono segni secondi, sono il "rovescio" di un "diritto", cioè i misteri dell'incarnazione e della risurrezione. L'essenziale non consiste in essi, ma nella realtà della divinità e della risurrezione di Gesù. [...] All'interno della fede essi non assumono il significato di una sospensione gratuita delle leggi naturali, ma rivelano che l'ordine del nostro mondo non è l'ultima parola su tutto, e che Dio vi ha già posto i segni escatologici dell'inaugurazione di una creazione nuova.

Se vieni così²⁸

Vieni, Gesù, nelle fasce, non nelle lacrime;
nell'umiltà, non nella grandezza;
nella mangiatoia, non sulle nubi del cielo;
fra le braccia di tua Madre, non sul trono della tua maestà;
sull'asina, e non sui cherubini;
verso di noi, non contro di noi;
per salvare, non per giudicare;
per visitare nella pace, non per condannare nel furore.
Se vieni così, Gesù,

²⁷. Cf. B. SESBOÜÉ, *Cristologia fondamentale*, Piemme, Casale Monferrato 1997, 185-186.

²⁸. Testo di Pietro di Celle, in *LP*, 77.

invece di sfuggirti,
noi fuggiremo verso di te.

Confermaci!²⁹

Dona, o Padre, al tuo popolo una fede salda, perché creda e proclami il tuo Figlio unigenito vero Dio, eterno con te nella gloria, e vero uomo, nato dalla Vergine Madre; in questa fede confermaci nelle prove della vita presente e guidaci alla gioia senza fine.



ALESSANDRO TIARINI, *Sacra Famiglia*,
1623, tela/pittura ad olio, Bologna, Chiesa del SS. Salvatore, pala d'altare



LAVINIA FONTANA, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*,
1600-1610, tela/pittura ad olio, 430x229 cm, Bologna, Chiesa di Santa Maria della Pietà



BARTOLOMEO CESI, *Orazione nell'Orto degli Ulivi*,
sec. XVI, pittura ad olio, Bologna, Chiesa di San Girolamo della Certosa



BARTOLOMEO CESI, *Cristo morente in croce*,
inizio sec. XVII, tela/pittura ad olio, Bologna, Chiesa di Santa Maria della Pietà

4. FU CROCFISSO... MORÌ E FU SEPOLTO

*Questa vita, che io vivo nel corpo,
la vivo nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*
(Gal 2,20)

Che cosa furono?³⁰

Perché il Credo non fa menzione di nessun altro momento della vicenda di Gesù? [...] Tutto è passato sotto silenzio; o, piuttosto, tutto viene come ricapitolato e portato a pienezza nel mistero pasquale. Di per sé, anzi, tutta questa frase del simbolo di fede suscita meraviglia: perché ricorda eventi che non sono, in quanto tali, oggetto di fede. Gesù processato, condannato, crocifisso e sepolto: sono tutti eventi registrati anche dalla storia profana. [...] Ma i fatti, in sé stessi, restano scarni, ambigui. Che cosa furono quel processo, quei patimenti, quella morte? [...] La fede rivendica la pretesa di cogliere quelle vicende e quella morte con lo sguardo di Dio stesso; di vedere in esse l'amore donato fino all'estremo (cf. Gv 13,1), la dedizione senza riserve del Cristo (cf. Gal 2,20), la vita offerta in riscatto per la moltitudine (cf. Mc 10,45), la solidarietà radicale con i peccatori (cf. Rm 5,6-8), la rivelazione piena dell'amore incondizionato di Dio (cf. 1Gv 4,9-10), l'adesione fino all'ultimo di colui che era «nella condizione di Dio» alla nostra «condizione di servo» (cf. Fil 2,7-8) assunta per amore nostro, persino la «gloria» del Figlio eterno di Dio, manifestata nel paradosso dell'umiliazione (cf. Gv 12,23), dove colui che viene «gettato fuori», scartato come una pietra difettosa, inutile, attira tutti a sé (cf. Gv 12,32).

Da Lui ciascuno impari³¹

Nato nella città di Betlemme, che tra tutte le città della Giudea era così insignificante da essere chiamata villaggio – come

³⁰. D. GIANOTTI, *Quando dico Credo*, 18-19

³¹. S. AGOSTINO, *La catechesi ai principianti* (De catechizandis rudibus), 22,40.

ancor oggi – Cristo Signore volle insegnarci che nessuno si deve gloriare dello splendore di alcuna città terrena. Si fece anche povero, lui al quale tutto appartiene e per il cui mezzo tutte le cose sono state create, perché nessuno, credendo in lui, osasse esaltarsi a motivo delle ricchezze terrene. Non volle essere fatto re dagli uomini, perché voleva mostrare la via dell'umiltà agli sventurati che la superbia aveva allontanato da lui, sebbene l'intera creazione attesti il suo regno eterno. Ebbe fame, lui che nutre ogni creatura; ebbe sete, lui per il cui mezzo è stata creata ogni bevanda; lui che è spiritualmente pane degli affamati e fonte degli assetati. Si affaticò nel camminare per le vie terrene, lui che si fece nostra via verso il cielo. Fu come muto e sordo davanti a coloro che lo insultavano, lui che fece parlare il muto e udire il sordo. Fu legato, lui che liberò dai legami derivanti dalle infermità. Fu flagellato, lui che allontanò dai corpi degli uomini i flagelli di tutti i dolori. Fu crocifisso, lui che mise termine ai nostri tormenti, morì, lui che risuscitò i morti. Ma è anche risorto per non morire mai più, affinché da lui ciascuno impari a disprezzare la morte, come se non dovesse mai morire.

Venite qui!³²

Guardate attentamente Gesù Nazareno, e questi crocifisso (1Cor 2,2), ardente di amore per noi, desideroso di immetterci nelle sue viscere, che sulla croce distende le braccia quasi come per un abbraccio, pronto ad accogliere ognuno che venga a lui. Egli, infatti, dice: *chi viene a me non lo caccerò fuori* (Gv 6,37). [...] Quello che era uno strumento di disonore è stato trasformato in strumento di gloria. Gli imperatori adorano il luogo da cui pendevano volgari ladri. I giusti adorano il luogo in cui pativano i malvagi. Il supplizio dell'iniquità è la redenzione del peccato. Davanti alla croce ogni ginocchio si pieghi, davanti alla croce ogni lingua confessi Cristo. Qui c'è il trono della grazia, qui c'è la fonte della misericordia; qui c'è il luogo del perdono; qui ci si batte il petto, si confessano i delitti e vengono perdonati. Qui si riversano preghiere e suppliche, qui si effondono gemiti e sospiri, qui si espongono i pianti dell'anima nel

dolore. Qui si discernono i desideri, qui si giudica il peso della prova e il pericolo delle tentazioni. *Venite qui, voi tutti che siete affaticati e oppressi, voi che siete venuti meno e avete bisogno della grazia di Dio. La misericordia di Dio vi è posta apertamente davanti agli occhi, la grazia del Salvatore è stata rivelata davanti a tutti i popoli.*

Vince ogni sospetto³³

La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore (cfr Gv 15,13), Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per trasformare il cuore. Ecco perché gli evangelisti hanno situato nell'ora della Croce il momento culminante dello sguardo di fede, perché in quell'ora risplende l'altezza e l'ampiezza dell'amore divino. San Giovanni collocherà qui la sua testimonianza solenne quando, insieme alla Madre di Gesù, contemplò Colui che hanno trafitto (cfr Gv 19,37): «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate» (Gv 19,35). [...] È proprio nella contemplazione della morte di Gesù che la fede si rafforza e riceve una luce sfolgorante, quando essa si rivela come fede nel suo amore incrollabile per noi, che è capace di entrare nella morte per salvarci. In questo amore, che non si è sottratto alla morte per manifestare quanto mi ama, è possibile credere; la sua totalità vince ogni sospetto e ci permette di affidarci pienamente a Cristo.

Col tuo proprio sangue³⁴

O mio liberatore, tu che sei santo e grande,
accogli con benevolenza la mia lode.

Ecco il mio amore, maestro;

io spero soltanto di esserti gradito.

Il tuo fianco trafitto dalla lancia

e la passione che hai sopportato per me,
mi dicono tutto il tuo amore.

Tu mi hai ricondotto nella casa paterna

³³ LF, n. 16.

³⁴ S. EFREM IL SIRO, *Inni* (Lo sposo della Chiesa), cit. in CEI, Catechismo degli adulti – *La verità vi farà liberi*, 135.

da cui ero fuggito.
Hai pregato per me povero,
mi hai procurato del vino,
hai mitigato con olio le mie ferite,
hai spezzato il tuo pane per me.
Solo Cristo si dona in cibo agli eletti,
e versa il suo sangue per i figli della Chiesa.
La sua croce è un trionfo,
vittoria di salvezza per gli eletti.
O amato, ricevi l'eterna lode,
tu che col tuo proprio sangue
hai chiesto la mano della sposa!

Più forte³⁵

Più forte della mia paura
del futuro,
del futuro della mia vita,
del futuro della mia patria,
del futuro di questo mondo,

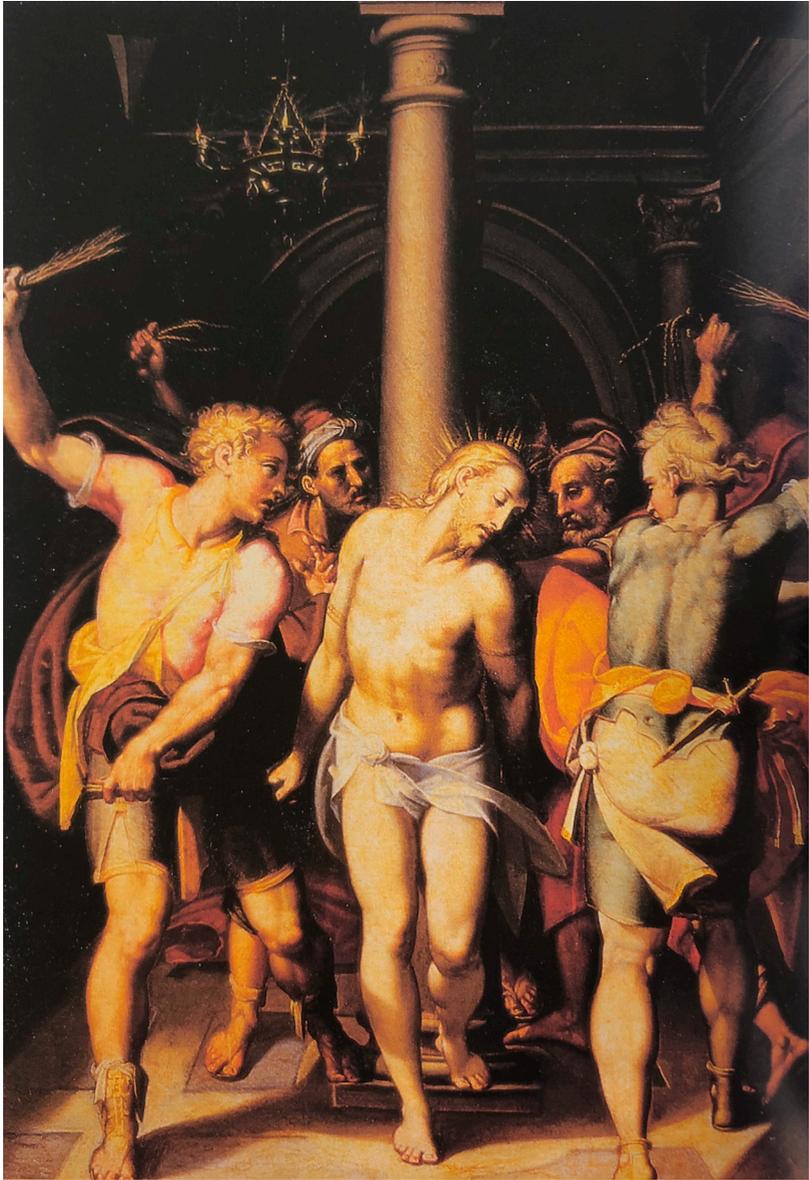
più forte dei miei dubbi
nella fede,
nella fede in Dio,
nella fede in me stesso,
nella fede nell'eternità,

più forte della mia invidia
verso gli altri,
gli altri che hanno di più,
gli altri che se la passano meglio,
gli altri che hanno più successo,

più forte della mia cupidigia
di ancor più ricchezza,

ricchezza di esperienze,
ricchezza di denaro,
ricchezza di nuovo,

più forte di tutto ciò che mi opprime,
sei Tu, è la croce, è l'amore.
Questo voglio credere.
Amen.



Orazio Samacchini, *Flagellazione di Cristo*,
1565, tela/pittura ad olio, Bologna, Chiesa del SS. Salvatore



GUIDO RENI (attribuito), *Incoronazione di spine*,
ciclo di affreschi ispirato alle Storie della Passione e al Trionfo di Cristo,
1601, affresco, 320x182 cm, Bologna, Oratorio di San Colombano



BARTOLOMEO CESI, *Deposizione nel Sepolcro*,
inizio sec. XVII, pittura ad olio, 550x217 cm, Bologna, Chiesa di San Girolamo della Certosa



FRANCESCO BRIZIO, *Salita al Calvario*,
1600, affresco, Bologna, Oratorio di San Colombano



LUDOVICO CARRACCI, *Ascensione di Cristo*,
1606-1608, tela/pittura ad olio, 214x166 cm, Bologna, Chiesa di Santa Cristina

5. IL TERZO GIORNO È RISUSCITATO... SIEDE ALLA DESTRA DEL PADRE

*Noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata,
perché Dio l'ha compiuta per noi,
loro figli, risuscitando Gesù
(At 13,32-33)*

Incomincia di lì³⁶

La ricerca dei peccatori, dei «lontani», che Gesù compie nel corso del suo ministero, preannuncia ciò che troverà compimento nella Pasqua. La morte di Gesù sulla croce rappresenta l'estremo della sua solidarietà con i «perduti»: è «discesa agli inferi», perché Gesù scende, in obbedienza al Padre e in dedizione totale ai fratelli, fino all'estremo della lontananza da Dio dell'umanità peccatrice. [...] La sua risurrezione incomincia di lì: da quell'estrema lontananza, dove egli – come mostrano le icone orientali – calpesta le porte della morte e di *sheól*, prende per mano Adamo e lo trascina con sé a ritrovare il Padre nell'abbraccio della misericordia, nella veste nuziale, nella festa eterna dei redenti.

Cosa nuova³⁷

Se si pensa al Verbo in sé, nulla possiamo dire; ma per insegnare agli umili a dire qualcosa di sé, egli *abbassò se stesso, prese la condizione di servo* (Fil 2,8). Si abbassò nella nostra condizione, e in questa condizione, secondo il racconto del Vangelo, progredì coltivando la sapienza (Lc 2,52), e in essa patì lottando con forza, in essa morì, quindi in essa vinse la morte ed è risorto e, sempre in questa condizione, è tornato al cielo, quel cielo dal quale non si era in realtà mai allontanato. [...] *Balzò lieto come gigante* (cf. Sal 18,6). Quale gigante? Viene detto gigante perché con la sua morte vinse la morte, spezzò le porte dell'inferno, ne uscì e ascese

³⁶. D. GIANOTTI, *Quando dico Credo*, 20-21.

³⁷. S. AGOSTINO, *Discorso 377* (nella Ascensione del Signore).

al cielo. E chi è questo *re della gloria* per il quale fu detto ad alcuni principi: *Aprite le vostre porte, principi, alzatevi, porte eterne?* (cf. Sal 24,7-10). Si devono alzare le porte perché egli è grande, ed esse, essendo strette, non possono farlo passare, *perché entri il re della gloria*. Sono prese da spavento: non lo riconoscono: *Chi è questo re della gloria?* Non è solo Dio, ma anche uomo; non è solo uomo, ma anche Dio. Ma subisce la passione: è davvero Dio? Risorge: è davvero uomo? È appunto Dio e uomo: ha veramente patito ed è risorto veramente. [...] Una volta, quando risorge, si aprono le porte degli inferi, l'altra volta, quando ascende, si aprono le porte del cielo. Cosa nuova è che Dio sia presente negli inferi, cosa nuova che un uomo sia assunto in cielo. In entrambi i momenti, in entrambi i luoghi i principi sono presi da spavento: *Chi è questo re della gloria?* Chi sia lo comprendiamo ascoltando la risposta che viene ripetuta alla loro domanda: *Il Signore forte e potente, il Signore forte nella battaglia.*

Come Dio e come l'amore³⁸

Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: Io sono la resurrezione. Ciò è sfacciatamente audace. La resurrezione non è una speculazione estranea; avviene in lui, non in un'astrusa legge cosmica. In lui il tema della vita viene semplicemente coniugato da cima a fondo in modo nuovo. Che cosa rimane una volta trascorsi l'attimo presente e tutti gli attimi? Dove trovo me stesso, la mia identità, ciò che rimane al di là dei miei stati d'animo e dei miei sentimenti, ciò che sono? Quando Gesù dice «Io sono la resurrezione», indica se stesso come un faro che forse, alla sera, brilla da lontano nel buio. Molte cose ci separano dalla luce, scuri corsi d'acqua e paludi impossibili da attraversare. Ma la luce c'è già. Se soltanto non la perdiamo mai di vista, «adesso e nell'ora della nostra morte», rimarrà. [...] La resurrezione di Gesù, anzi, l'idea stessa della resurrezione è della stessa pasta del discorso della montagna e della maggior parte dei miracoli di Gesù. L'uno è una pretesa eccessiva per la nostra ragione e gli altri lo sono per il nostro agire. La resurrezione semplicemente è inimmaginabile – come Dio e come l'amore.

Non ci servirebbe a nulla³⁹

Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17). Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo. Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive. [...]

Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani. Perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

³⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Christus vivit*, nn. 214-216.219.

Massimo scandalo⁴⁰

La visione [conclusiva della *Divina Commedia*] costituisce il *fine*: lo scopo e il compimento dell'intero cammino. Tutto ciò che è venuto prima lo ha preparato. Ma cos'è che Dante vede in tale visione? Quella verità che costituisce il contenuto decisivo della rivelazione, cioè l'Incarnazione – e contemporaneamente l'elemento di massimo scandalo per la mente pensante. Ma come può essere? Come può Dio, se Dio è realmente Dio e l'uomo realmente uomo, diventare uomo? Non deve la mente muovere obiezione in nome della divinità di Dio? E come può il Figlio di Dio divenuto uomo, mediante la risurrezione e l'ascensione restare uomo per tutta l'eternità? Come può essere conservata la natura umana in Dio? Come può essere che essa non bruci nella fiamma della vita assoluta? La risposta è: proprio ciò che visto dall'uomo dovrebbe diventare motivo di rifiuto, deve essere preso come l'autentico, la rivelazione *tout court*. [...] L'idea di Dio a partire dalla quale tu pensi che l'Incarnazione non possa esistere, costituisce l'ultimo inganno della tua natura irredenta. Il vero Dio, che a te si è rivelato, è così come deve essere affinché ciò possa essere. [...] [Nella *Commedia* si tratta] della fede cristiana nell'amore di Dio per il finito. Dell'eterno significato di quel che accade nel tempo; della risurrezione del corpo; dell'ingresso della storia nell'eternità; della nuova creazione in cui, attraverso la caduta, è conservata quella vecchia – tutta la creazione incluso Dante e, legata a lui, Beatrice.

Amore concreto e potente⁴¹

La morte di Cristo svela l'affidabilità totale dell'amore di Dio alla luce della sua Risurrezione. In quanto risorto, Cristo è testimone affidabile, degno di fede (cf. Ap 1,5; Eb 2,17), appoggio solido per la nostra fede. «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede», afferma san Paolo (1Cor 15,17). Se l'amore del Padre non avesse fatto risorgere Gesù dai morti, se non avesse potuto ridare vita al suo corpo, allora non sarebbe un amore pienamente affidabile, capace di illuminare anche le tenebre della morte. Quando san Paolo parla

50 ⁴⁰. Cf. R. GUARDINI, *La Divina Commedia di Dante* [Opera Omnia XIX/2], Morcelliana, Brescia 2002, 517-518.

⁴¹. *LF*, n. 17.

della sua nuova vita in Cristo, si riferisce alla «fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Questa “fede del Figlio di Dio” è certamente la fede dell’Apostolo delle Genti in Gesù, ma suppone anche l’affidabilità di Gesù, che si fonda, sì, nel suo amore fino alla morte, ma anche nel suo essere Figlio di Dio. Proprio perché Gesù è il Figlio, perché è radicato in modo assoluto nel Padre, ha potuto vincere la morte e far risplendere in pienezza la vita. La nostra cultura ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti. Ma se fosse così, se Dio fosse incapace di agire nel mondo, il suo amore non sarebbe veramente potente, veramente reale, e non sarebbe quindi neanche vero amore, capace di compiere quella felicità che promette. Credere o non credere in Lui sarebbe allora del tutto indifferente. I cristiani, invece, confessano l’amore concreto e potente di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

La serena fiducia⁴²

È veramente cosa buona e giusta,
che tutte le creature in cielo e sulla terra
si uniscano nella tua lode,
Dio onnipotente ed eterno.
Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
oggi è salito al cielo
tra il coro festoso degli angeli.
Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell’universo,
non si è separato dalla nostra condizione umana,
ma ci ha preceduti nella dimora eterna,
per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra,

⁴² *Messale romano*, Prefazio dell’Ascensione del Signore I.

uniti nella stessa gloria.
Per questo mistero,
nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra,
e con l'assemblea degli angeli e dei santi
canta l'inno della tua gloria: *Santo* ...

La sua stessa vita⁴³

O Padre, che hai risuscitato il tuo Figlio e in lui hai voluto finalmente sconfitta la morte, aiutaci a vivere nel tempo la sua stessa vita nello Spirito, e a vedere tutte le cose nella radiosa luce della sua risurrezione.

Nel nostro quotidiano morire⁴⁴

O Dio, che nella risurrezione del tuo Figlio hai aperto all'umanità il varco dalla morte alla vita, donaci di sperimentare nel nostro quotidiano morire la potenza della sua risurrezione.



LUDOVICO CARRACCI, *Ascensione di Cristo (part.)*,
1606-1608, tela/pittura ad olio, 214x166 cm, Bologna, Chiesa di Santa Cristina



FRANCESCO ALBANI, *Noli me tangere*,
1644, tela/pittura ad olio, 400×230 cm, Bologna, Basilica di Santa Maria dei Servi



GUIDO RENI e GIOVANNI FRANCESCO GESSI, *Il Salvatore*,
1620 circa, tela/pittura ad olio, 500x300 cm, Bologna, Chiesa del SS. Salvatore, altare maggiore



DENYS CALVAERT detto DIONISIO FIAMMINGO, *Il Paradiso*,
1602, tela/pittura ad olio, 480x260 cm, Bologna, Basilica di Santa Maria dei Servi

6. E DI NUOVO VERRÀ...

E così per sempre saremo con il Signore
(1Ts 4,17)

Cantiamo anche noi!⁴⁵

Gesù canterà qualcosa anche per noi, canterà un poema di letizia, un canto di gioia, dicendo: *venite benedetti dal Padre mio, ricevete il regno preparato per voi fin dall'origine del mondo* (Mt 25,34). Questa voce sarà per le orecchie di chi ascolta quasi un poema in musica, che risuona come melodia dolce e soave. Oh, ci fosse dato di ascoltare questa voce! Oh, se accarezzasse le nostre orecchie! Oh, se giungesse fino a noi! Oh se ci riguardasse! Prenda forza intanto nei nostri cuori la voce di Gesù che ci invita. Egli canta ormai per noi questo invitatorio dicendo: *chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* (Mt 16,24). L'autore della vita ci invita alla vita, dalla fatica ci chiama al riposo gridando assiduamente: *venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò* (Mt 11,25). Quanti ascolteranno questa voce, anche se morti, vivranno. Una parola detta una sola volta – *Lazzaro vieni fuori!* (Gv 11,43) – poté resuscitare un morto sepolto dalla terra e far risorgere uno che era sepolto da quattro giorni; guai a coloro che si fanno trovare più sordi di un morto di quattro giorni. [...] Gridiamo gli uni agli altri, esortandoci con esempi reciproci. [...] E chi ascolta dice: *vieni!* (Ap 22,17) Con Gesù che canta, cantiamo ugualmente anche noi nelle vie del Signore, per proclamare che *grande è la gloria del Signore* (Sal 137,5).

Davanti al suo sguardo⁴⁶

L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un'immagine di spavento? Io direi: è un'immagine che chiama in causa la responsabilità. Un'immagine, quindi, di quello spavento

⁴⁵ BALDOVINO DI FORD, *La salvezza nella storia*. I sermoni, 76.

⁴⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana (30.11.2007), nn. 44.47

di cui sant'Ilario dice che ogni nostra paura ha la sua collocazione nell'amore. Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore. [...] I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato. [...] Alcuni teologi recenti sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva [cf. 1Cor 3,12-15] sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. Le cose edificate durante la vita possono allora rivelarsi paglia secca, vuota millanteria e crollare. Ma nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa «come attraverso il fuoco». È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. Così si rende evidente anche la compenetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l'amore. In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia.

Per glorificare te⁴⁷

Oh! se potessi gustare questa dolcezza (1Pt 2,3), se potessi apprezzare questa gloria! Dirò infatti cose meravigliose, ma vere e

certe, ai fedeli: lo stesso Signore degli eserciti (Rm 9,29), il Signore delle Schiere e Re della gloria (Sal 24,10), egli personalmente scenderà a trasformare i nostri corpi e a configurarli al suo corpo glorioso (Fil 3,21). Quanto grande sarà quella gloria, quanto ineffabile quella esultanza, quando il Creatore dell'universo, che prima era venuto umile e nascosto per giustificare le anime, per glorificare te, o misera carne, verrà sublime e manifesto (At 2,20), non nell'infermità, ma nella sua gloria e maestà (Mc 8,38; Lc 9,26)! Chi potrà farsi un'idea del giorno di quell'avvento (Mal 3,2), quando discenderà con pienezza di luce, preceduto dagli angeli che, con il suono della tromba (1Ts 4,15-16) faranno risorgere il povero corpo dalla polvere, e lo porteranno rapito incontro a Cristo nell'aria? [...] Così infatti dice il Profeta: *Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne* (Sal 63,2). L'anima cioè del Profeta bramava il primo avvento, con il quale sapeva che sarebbe stata redenta; ma molto più il suo corpo desiderava l'ultimo avvento e la sua glorificazione. Allora infatti saranno realizzati i nostri desideri, e tutta la terra sarà piena della maestà del Signore (Sal 72,19; Is 6,3). A questa gloria, a questa felicità, a questa pace che sorpassa ogni intendimento (Fil 4,7) ci conduca per la sua misericordia, e non ci confonda nella nostra aspettativa (Sal 119,116), egli stesso, il Salvatore che aspettiamo (Fil 3,20) Gesù Cristo nostro Signore che è sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli (Rm 9,5).

Corriamo!⁴⁸

Corriamo incontro a colui che viene (cf. Mt 25,6)! Viene il Creatore e Maestro; viene il Signore e Re, viene l'Amico e lo Sposo, viene il Salvatore e il Figlio; viene il Dio e uomo! Se dunque è così, anzi, poiché è così, corra la creatura dal Creatore, i discepoli dal Maestro; corrano verso il Signore i servi, corrano incontro all'Amico i compagni, gli amici dello Sposo incontro allo Sposo, i prigionieri incontro al Salvatore, i coeredi incontro al Figlio! E infine corrano tutti gli uomini all'Uomo, per essere, mediante l'Uomo-Dio, deificati. (Adamo Scoto, Discorsi 1,1- 2)

⁴⁸. Testo di Adamo Scoto, cit. in C. FALCHINI (a cura di), *I Padri della Chiesa. Un testo al giorno*, Qiqajon, Magnano 2008, 13-14.

Mai ci sarà stanchezza⁴⁹

Quanta gioia, fratelli miei! Gioia nella vostra assemblea, gioia nei salmi e negli inni, gioia nel ricordo della passione e della risurrezione di Cristo, gioia nella speranza della vita futura. Se tanta gioia infonde ciò che speriamo, che sarà quando lo raggiungeremo? In questi giorni, vedete, quando sentiamo *Alleluia*, il nostro spirito par che si trasformi. Non ci sembra di gustare non so che cosa di quella città superna? Se tanta gioia infondono a noi questi giorni, che sarà quello in cui ci verrà detto: *Venite, o benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno?* (Mt 25,34) Quando tutti i santi saranno radunati insieme, quando s'incontreranno tanti che non si conoscevano, si ritroveranno tanti che si conoscevano, e staranno talmente al sicuro che mai si perderà un amico, mai si avrà a temere un nemico? [...] Qualcuno forse dirà: Ma come è possibile che sia sempre così e non ci si stanchi mai? Se io ti saprò indicare qualcosa in questa vita di cui non ci si può stancare, dovrai credere che lassù tutto sarà così. Ci si stanca del cibo, ci si stanca del bere, ci si stanca degli spettacoli, ci si stanca di questo e di quell'altro; ma della salute non ci si stanca mai. Come dunque quaggiù, in questo morire della carne, in questa fragilità, in questo fastidio per il peso del corpo mai ci può essere stanchezza della salute, così lassù mai ci sarà stanchezza della carità, dell'immortalità, dell'eternità.

In ogni tempo⁵⁰

È veramente giusto renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,
in cui il Cristo tuo Figlio,
Signore e giudice della storia,
apparirà sulle nubi del cielo
rivestito di potenza e splendore.
In quel giorno tremendo e glorioso
passerà il mondo presente

60 ⁴⁹. S. AGOSTINO, *Discorso 229/B* (Nella domenica della Santa Pasqua).

⁵⁰. *Messale romano*, Prefazio dell'Avvento I/A.

e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.
Ora egli viene incontro a noi
in ogni uomo e in ogni tempo,
perché lo accogliamo nella fede
e testimoniamo nell'amore
la beata speranza del suo regno.
Nell'attesa del suo ultimo avvento,
insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo unanimi
l'inno della tua gloria: *Santo* ...

Ricorda!⁵¹

Quando dunque siederà il Giudice,
ciò ch'è nascosto sarà svelato,
nulla resterà impunito.

Che dirò allora io, misero?
Chi chiamerò come avvocato,
se a stento il giusto è sicuro?

O re di tremenda maestà,
che per grazia salvi gli eletti,
salvami, fonte di pietà.

Ricorda, o Gesù buono,
che io sono il motivo della tua venuta:
non mi perdere in quel giorno.

Cercando me ti sedesti stanco,
mi hai redento patendo la Croce:
che tanta fatica non sia vana!

Giusto giudice della retribuzione,
fammi dono della remissione
prima del giorno del rendiconto.

Gemo come un colpevole,
la colpa fa arrossire il mio volto:
abbi pietà di chi ti supplica, o Dio.

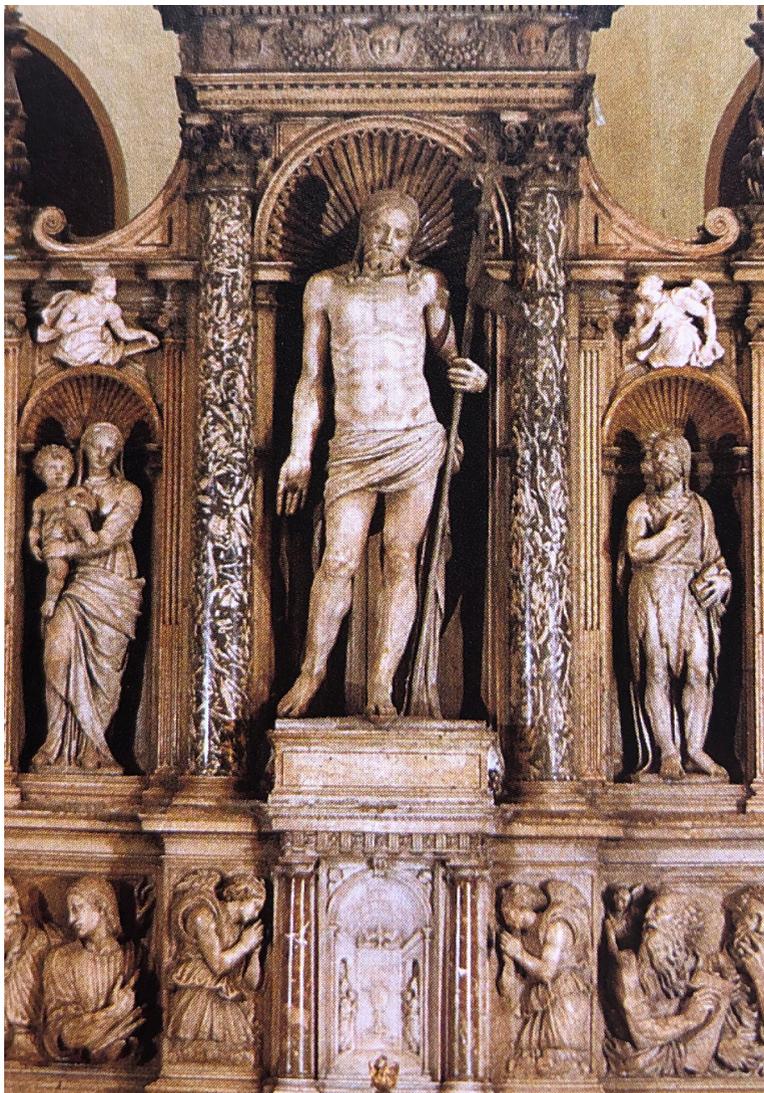
Tu che perdonasti la peccatrice,

⁵¹- Dal *Dies irae*, Inno facoltativo per la Liturgia delle Ore della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.

che esaudisti il ladrone,
anche a me hai dato speranza.
Assicurami un posto fra le pecore
e separami dai capri,
collocandomi alla tua destra.

Vieni!⁵²

O Cristo, stella radiosa del mattino, incarnazione dell'infinito amore, salvezza sempre invocata e sempre attesa, tutta la Chiesa ora ti grida come la sposa pronta per le nozze: vieni, Signore Gesù, unica speranza del mondo.



GIOVANNANGELO MONTORSOLI, *Cristo Ristorto*,
1558-1561, marmo, 100x280 cm, Bologna, Basilica di Santa Maria dei Servi, altare maggiore

AUTORI

ADAMO SCOTO (ca. 1140-1212)

Religioso britannico, fu dapprima canonico premostratense (prima in patria, quindi a Prémontré in Francia); divenne poi monaco certosino, a Witham (nel Somerset). Nelle sue opere, un centinaio di sermoni e diversi trattati ascetici e mistici, è sensibile l'influenza di s. Bernardo di Chiaravalle.

SANT'AGOSTINO (354-430)

Vescovo e dottore della Chiesa. Di padre pagano e madre cristiana, fu avviato agli studi letterari. Dopo un periodo di disorientamento giovanile, iniziò un'appassionata ricerca della verità, aderendo a un cristianesimo di stampo manicheo. Professore di retorica a Milano, incontrò sant'Ambrogio, di cui ascoltò la predicazione e dal quale ricevette il Battesimo. Tornato in Africa ed eletto vescovo di Ippona, visse con il proprio clero in una comunità di tipo monastico; la regola da lui composta diventerà testo di riferimento per moltissimi istituti di vita consacrata in Occidente. All'esercizio del ministero, in particolare della predicazione, affiancò un costante impegno di approfondimento e di difesa della fede, producendo un corpus di opere di tale ampiezza e profondità da costituire una delle più feconde eredità della tradizione cristiana antica.

SANT'AMBROGIO (340-397)

Nato a Treviri in Germania, nel 374 era governatore di un territorio che comprendeva Lombardia, Emilia e Liguria e prefetto di Milano, quando – ancora catecumeno – fu acclamato ed eletto vescovo della città, anche per comporre i dissidi fra cattolici e ariani. Difese la dottrina cattolica scrivendo numerose opere e componendo vari testi liturgici. È uno dei grandi Dottori della Chiesa latina, insieme anche a S. Agostino, affascinato e convertito dalla sua predicazione e dalla sua capacità di commentare la Scrittura.

BALDOVINO DI FORD (ca. 1120-1190)

Baldovino nacque attorno al 1120 in Inghilterra, dopo gli studi fu al servizio di Eugenio III, papa proveniente dall'ordine cistercense. Nel 1169 entrò come monaco nell'abbazia cistercense di Ford, di cui divenne abate. Eletto vescovo di Worcester nel 1181, pochi anni dopo divenne arcivescovo di Canterbury. Morì nel 1190 a Tiro, in Libano, durante la terza crociata, cui partecipò per ordine di Riccardo Cuor di Leone.

BERNARD SESBOÛÉ (1929-2021)

Teologo francese, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1948, è stato professore in varie università (dal 1974 al 2006 al Centro Sèvres di Parigi). Autore di numerosi e importanti testi, è stato membro per un quinquennio della Commissione Teologica Internazionale e ha collaborato per lunghi anni col Gruppo ecumenico di Dombes.

SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE (1090-1153)

A ventidue anni entra – con molti parenti che lo seguono nella conversione – nell'ordine cistercense e pochi anni dopo fonda il monastero di Clairvaux, centro propulsore di una vasta riforma dell'ordine. Fu grande predicatore e autore di numerosi sermoni (celebri quelli sul Cantico dei Cantici) e trattati, spesso collaboratore dei papi dell'epoca. Per la profondità della sua dottrina e della sua spiritualità, ancora molto prossime allo spirito dei Padri della Chiesa, è riconosciuto come Dottore della Chiesa.

CLEMENS BITTLINGER (n. 1959)

Pastore della chiesa evangelica, scrittore e cantautore. Alcuni suoi canti fanno parte del repertorio comune delle comunità ecclesiali di lingua tedesca.

CLIVE S. LEWIS (1898-1963)

Scrittore e saggista britannico, docente di lingua e letteratura inglese a Oxford e Cambridge. Deve la notorietà soprattutto

al ciclo di romanzi *Le cronache di Narnia* (apparsi dal 1950 in poi), ma fu autore anche di testi in difesa della fede cristiana (da lui abbracciata in età adulta) – tra cui le celebri *Lettere di Berlicche* – e autobiografici (toccante il suo *Diario di un dolore*).

DANIELE GIANOTTI (n. 1957)

Originario della diocesi di Reggio Emilia, ordinato presbitero nel 1982, è Vescovo di Crema dal 2017; precedentemente, oltre a molti incarichi diocesani, è stato docente di Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

S. EFREM IL SIRO (306-373)

Nacque nel 306 a Nisibi, città dell'Impero romano in Mesopotamia. Ricevette il battesimo verso i 18 anni. Strinse una profonda amicizia spirituale con il vescovo della sua città, Giacomo, con il quale contribuì a costruire e a guidare una scuola di teologia. Ordinato diacono prima del 338 visse e operò a Nisibi fino alla conquista persiana. Alternando la vita ascetica all'insegnamento, si ritirò presso Edessa dove morì nel 373. Per la profondità dei suoi testi (soprattutto si ricordano gli Inni) è stato riconosciuto come Dottore della Chiesa.

FRANCO MANZI (n. 1966)

Presbitero della Chiesa di Milano, teologo e biblista, insegna presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e presso la Facoltà di Teologia di Lugano.

G. CESARE PAGAZZI (n. 1965)

Presbitero della diocesi di Lodi dal 1990, teologo e docente presso varie Facoltà Teologiche italiane, dal 2019 è professore presso il *Pontificio Istituto Teologico "Giovanni Paolo II" per le Scienze del matrimonio e della famiglia*. Dal 2022 è segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione.

HANS URS VON BALTHASAR (1905-1988)

Di nazionalità svizzera, è stato tra i principali teologi del XX

secolo, autore di moltissime opere, che hanno profondamente influenzato la teologia cattolica degli ultimi decenni. Dopo un periodo nella Compagnia di Gesù fondò una sua comunità religiosa; anche a causa dei contrasti sorti da questa vicenda (negli anni '50-'60) non fu tra i periti conciliari del Vaticano II. Giovanni Paolo II volle crearlo cardinale, ma egli morì poco prima di ricevere la porpora.

KLAUS BERGER (1940-2020)

Biblista cattolico tedesco. Ha insegnato nei Paesi Bassi, poi (dal 1974 al 2006) nella Facoltà di teologia evangelica di Heidelberg. Dopo il 2010 insegnò nel monastero trappista di Mariawald. Ha curato, insieme alla moglie Christiane Nord, una traduzione del Nuovo Testamento e di altri antichi testi cristiani; è stato l'autore di molte opere, tra cui un commento a tutto il Nuovo Testamento e un libro su Cristo (Gesù) che è stato un bestseller.

S. LEONE MAGNO (†461)

Di origine toscana, Leone fu diacono della Chiesa di Roma, e venne eletto Papa nel 440, mentre si trovava in Francia per una missione di rappacificazione tra le più alte autorità imperiali. Durante i 21 anni del suo pontificato, l'Impero fu in grave difficoltà e la Chiesa attraversata da eresie cristologiche e discordie. Leone intervenne con sapienza teologica ed energia (anche attraverso la convocazione e le decisioni del Concilio di Calcedonia). Nel 452 convinse gli Unni di Attila a non invadere l'Italia, ma pochi anni dopo non poté impedire che i Vandali saccheggiassero Roma, pur evitandone la distruzione completa. Per la profondità dei suoi insegnamenti fu chiamato *Magno* e riconosciuto Dottore della Chiesa.

PIETRO DI CELLE (ca. 1115-1183)

Nacque nella regione francese della Champagne circa nel 1115. Fu monaco benedettino, abate prima di Moûtier-la-Celle e poi di Saint-Rémy a Reims, infine (dal 1181 alla morte) fu vescovo di Chartres.

ROMANO GUARDINI (1885-1968)

Prete cattolico, di famiglia italiana, ma vissuto in Germania; è tra i protagonisti del movimento liturgico della prima metà del '900. Professore di "Filosofia della religione e visione cattolica del mondo" a Berlino, Tubinga e Monaco; considerato quasi un "padre della Chiesa del XX secolo", è stato stimato come maestro anche da alcuni degli ultimi pontefici (Paolo VI, Benedetto XVI, Francesco).

*Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio:
“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti,
e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno,
per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”.*

(FRANCESCO, Evangelii Gaudium, 164)



ucd@chiesadibologna.it